

Carlo Porta e l'Inferno di Dante In chiave comica per i milanesi

Pietro Gibellini, finissimo esperto di letteratura dialettale, ci guida in questo singolare viaggio

MILANO

di **Anna Mangiarotti**

A Milano, la porta che mena all'Inferno. Ci guida a scoprirla il premiato filologo critico accademico settantaseienne Pietro Gibellini finissimo esperto di letteratura dialettale, inseguendo Carlo Porta, traduttore-traditore di Dante in meneghino.

Perché, professore, un tale corpo a corpo con il divino poema?

«Vissuto tra Settecento e Ottocento, Porta condivide la cultura che respinge del buio Medioevo anche il rozzo Dante. Voltarlo, per la prima volta, nel nobilitato milanese è l'impresa compiuta in chiave comica».

Così l'Inferno diventa "allegro"?

«Così io lo definisco introducendo la riedizione proposta da Interlinea a 700 anni dalla morte dell'Alighieri e a 200 da quella del nostro charmant Carline: Carlo Porta, "L'Inferno di Dante riscritto in milanese", ritraduzione di Massimo Migliorati, in 333 copie».

Momento propizio per il mistico viaggio?

«La notte, quando in tutt Milan nè ghè fors gnanch cent lengu de donn che se moven (nemmeno cento lingue di donna in movimento)».

Ma come lo smarrito pellegrino trova

ACCOSTAMENTI

«La confusione dei dannati gli evoca il mercato dell'aglio, il lezzo un cesso di frati... e le bestemmie»



l'ingresso al paese dell'eterna sventura?

«Vede, lui solo sveglia tra tanti sognatori, l'insegna scritta a carbone su una portascia che someja a quella gran sgavascia de dragon in una strada mal conscia e che fa cess (malconcia da far pietà)».

La imbocca pronto a riferire in 33 canti i guai che vedrà....

«Li compendia invece in 600 versi scarsi E nemmeno accosta le altre cantiche. Tuttavia, il tirocinio tra le terzine trasposte in ottave è prezioso per il principiante deciso a mordere la realtà con l'idioma popolare».

Un preludio?

«La franca e sboccata Francesca da Rimini nel narrare la sua sensuale e sventurata passione prefigura la prostituta Ninetta del Verzee, creatura vera, non sgangherata».

Insomma, Porta sintonizza l'Inferno ambrosiano sul presente?

«La confusione dei dannati gli evoca il mercato dell'aglio, il lezzo un cesso di frati. Ascolta bestemmie degne di un fiacchero, orribili favelle peggio del tedesco. I volubili, li paragona ai Francesi che cambiano tre volte all'anno Costituzione».

Meglio ridere per non piangere?

«Infatti, attiva l'umorismo per dissipare i fantasmi della paura: impossibile, commenta, che la morte abbia avuto il tempo di ammazzarne tanti, nonostante l'eterna collaborazione di medici e specialisti».

In Paradiso sale solo chi ha la carta buona?

«Il laico poeta spera nella misericordia del Padre Eterno. Mai l'ha tirato in ballo per fini che nulla hanno a che fare con la religione».